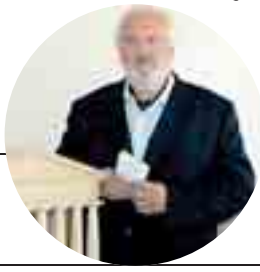


Cultura

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



MORTO MARIO LUNI
ARCHEOLOGO
DELLA MISSIONE
ITALIANA IN LIBIA



MACRO

Domenica 13 Luglio 2014
www.ilmessaggero.it

Due libri di Nicola Cosentino e Lorenzo Pinna indagano su presente e futuro della nostra industria. Dall'epoca antica in cui non esisteva l'idea di credito alla rinata speranza nel futuro. Per vincere la sfida dei prossimi anni sarà necessario tenere conto della variabile demografica con una giovane forza lavoro di immigrati. La rivoluzione delle macchine e l'indispensabile cambiamento della scuola e dell'istruzione

Le strategie della fiducia

ECONOMIA

Nel 1500 la produzione di beni e servizi si aggirava intorno ai 250 miliardi di dollari. Oggi siamo sui 60 miliardi di miliardi di dollari. Come spieghiamo questa straordinaria crescita? In mezzo c'è stata la rivoluzione industriale e poi, ovvio, l'economia è un tema complesso. Se tuttavia volessimo semplificare potremmo rispondere così: in epoca moderna il sistema economico si è basato essenzialmente sulla fiducia nel futuro: un'invenzione recente. Le epoche antecedenti alla rivoluzione industriale sono state retrospettive, l'età dell'oro era quella passata, davanti non c'era niente. Basta considerare il meccanismo del credito. Se io, per esempio, contadino del 1600 avessi voluto affrancarmi dalla terra e aprire una bottega e vendere che so, attrezzi per l'agricoltura, avrei dovuto trovare qualcuno disposto a farmi credito, pronto a lavorare oggi ma essere pagato domani.

PRESTITO

Ma se in pochi nutrivano fiducia nel futuro, perché avrebbero dovuto sperare nei miei buoni propositi? C'era uno scoraggiante circolo vizioso: niente futuro, nessun finanziatore, niente bottega, poca produzione. Il genere umano è rimasto intrappolato in questa dinamica per migliaia di anni. Poi qualcosa è cambiato: l'idea di futuro, appunto e di conseguenza il credito. Che ci consente di costruire nel presente pagandolo nel futuro: ricevo prestito e apro la bottega, vendo gli attrezzi e ripago i debiti. Questo meccanismo, per funzionare, deve fondarsi su una sicurezza: le nostre risorse future saranno di sicuro più abbondanti di quelle attuali. Ma oggi, vista proprio la crisi finanziaria (causata dalla troppa fiducia), considerata anche la disparità di reddito (non ci sentiamo tutti nella stessa barca) e le preoccupazioni per l'esaurimento delle risorse, cosa ne sarà di noi? Per rispondere so-

no in libreria due libri: *Abbondanza, per tutti* di Nicola Cosentino (Donzelli) e *Uomini e macchine* di Lorenzo Pinna (Bollati Boringhieri). Cosentino e Pinna sono (per fortuna) intellettuali tecnici. Cosentino è stato il rettore del Politecnico di Bari, Pinna è uno degli storici autori di "Quark". Quindi più che speculare sugli umori del momento, ragionano su dati fattuali. Sono altresì due intellettuali fisiologici, cioè spiegano come funziona il sistema, perché a volte è proprio la nostra ignoranza del suddetto a produrre i danni. Cosa dunque ci potrebbe riservare il futuro? A questa domanda si può provare a rispondere solo se usiamo alcuni strumenti. Prima di tutto la demografia, che lo sappiamo è assonante con democrazia. Sono attese da qui a breve tre miliardi di persone, divise tra Africa e Asia. L'età media degli europei si alzerà. Gli italiani avranno un'età media di 48 anni, insomma, tanti 50enni e pochi giovani, mentre l'età media di asiatici e

africani, si attesterà intorno ai 22 anni, saranno più dinamici e creativi. Il mondo si rimescolerà, e sarà importante fare uscire dalla povertà un miliardo e passa di persone (maggiore è il reddito più cala il tasso di fertilità, da 5 figli per donna a 2). Si dovrà fare i conti, poi, con le macchine. Su questo punto insiste il libro di Pinna. La domanda è: la crescita è finita, perché il tasso di innovazione è fermo, oppure la crescita andrà avanti rischiando però di non produrre lavoro?

TURBO TAX

Per esempio, prendiamo il programma Turbo Tax: con due dollari puoi stilare la tua dichiarazione dei redditi e controllare i bilanci. Dove finiranno i commercialisti, i revisori dei conti? O prendete il programma Watson, creato dall'IBM per rispondere al Trivial Pursuit e capace di esaminare tutti gli studi e le ricerche mediche in rete, dunque potrà a breve affiancare i dottori nell'analisi di alcune malattie. In questo caso, uomini e macchine potranno collaborare. In entrambi i casi sarà necessario riformulare ogni cosa - il reddito di cittadinanza per esempio. Sarà importante capire come cambiare la scuola e l'istruzione. Se rimane quella di un tempo non riusciremo a rispondere alle nuove sfide.

Antonio Pascale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO SI RIMESCOLERÀ E SARÀ IMPORTANTE FAR USCIRE DALLA POVERTÀ UN MILIARDO DI PERSONE

I testi

Il parere degli intellettuali tecnici

Bisogna avere la volontà di cambiare i propri stili di vita, privilegiando la quantità rispetto alla qualità, e soprattutto perseguire una più equa ripartizione dei redditi e dei patrimoni. Di qui sorge la necessità di ripensare i presupposti teorici e morali su cui è fondata la scienza economica. E' questo uno dei principi enunciati nel libro di

Nicola Cosentino "Abbondanza, per tutti" (Donzelli ed. 204 pagine, 17,50 euro). A sua volta, nel libro "Uomini e macchine" (Bollati Boringhieri, 189 pagine, 12,75 euro), Lorenzo Pinna nota come le macchine di ultima generazione oggi sostituiscono l'uomo in un numero talmente elevato di mansioni da relegare tra le anticaglie ciò che sembrava avveniristico.



FABBRICHE Ingranaggi di macchinari industriali. Un'analisi della situazione del settore nei due libri di Cosentino e Pinna. A destra, lo scrittore Pierre Lemaitre. In basso, operaie cinesi

Il Premio Brignetti assegnato a Lemaitre

Il Premio letterario internazionale "Raffaello Brignetti" è tornato anche quest'anno all'Hotel Airoine di Portoferraio. Il Premio, intitolato ad un affermato scrittore, vincitore dello Strega ed elbano d'adozione, nasce nel 1984, ma si inserisce nella tradizione gloriosa di una manifestazione attiva già dal 1962. È grazie all'iniziativa del Presidente della Giuria letteraria, il prof. Alberto Brandani, Presidente della Fondazione Formiche, che ormai venti anni fa è nato il Premio. Insieme a Brandani, nella Giuria si trovano tutti nomi di alto profilo: tra gli altri, Mario Baudino, Antonio Patuelli e Silvia Ronchey. Dal 1962 a oggi, è stato vinto da nomi illustri della letteratura mondiale: Alfonso Gatto, Heinrich Boll, Eugenio Montale, Enzo Bettiza, Denis Mack Smith, Gesualdo Bufalino, Alberto Bevilacqua, Mario Luzi, Maria Luisa Spaziani, Luca Desiato, Mirella Serri, Benedetta Tobagi e molti altri ancora.

Quest'anno il riconoscimento è andato allo scrittore francese, finora noto per il genere "noir", Pierre Lemaitre per il romanzo *Ci rivediamo lassù*, uscito nel 2013 in Francia e in Italia da Mondadori nel 2014. Tra violenza e sofferenza, il romanzo racconta di un forte rapporto di amicizia che si sviluppa nel teatro della guerra e continua negli anni difficili dopo la fine del conflitto.



La garanzia del made in Italy e il ritorno al manifatturiero

PRODUZIONE

Il fenomeno del reshoring, la fine della delocalizzazione delle industrie e il ritorno alla produzione nel territorio nazionale, è uno degli effetti collaterali della Grande Crisi. Dopo la sbornia finanziaria, il manifatturiero torna di moda specie in quei paesi, come l'America e l'Inghilterra, che avevano scommesso su una riduzione delle fabbriche a vantaggio dell'economia dei servizi. Per nostra fortuna, l'Italia non è caduta in questa trappola, che pure tanti illustri economisti auspicavano, e siamo rimasti ancorati alla forza della manifattura made in Italy. Per cui il nostro reshoring, circa 80 aziende tornate in Italia nell'ultimo anno, ha una sua duplice specificità. Innanzitutto i salari iniziano ad au-

mentare in modo significativo anche nei paesi dove prima era molto conveniente delocalizzare, e poi i consumatori dell'universo ex emergenti, quelli che ancora spendono, non gradiscono prodotti made in China ma chiedono garanzie sulla manifattura made in Italy. Quella che viene premiata sul mercato e giustifica prezzi alti al dettaglio.

IDENTITÀ

Il ritorno di moda del manifatturiero dimostra però come l'industria italiana stia soffrendo una crisi di identità e quindi di prospettiva che mette a rischio l'intera economia, come racconta nel suo libro (*La Riscossa*, edizioni Magenes) il giornalista Filippo Astone. Tutto si sta ridimensionando. Dall'inizio della Grande Crisi, anno di grazia 2008, il peso del manifatturiero sul pil è

sceso dal 21 al 16 per cento, abbiamo bruciato milioni di posti di lavoro (che non torneranno) e mentre le aziende che esportano se la cavano, o perfino crescono, quelle inchiodate al mercato interno, dove in cinque anni sono evaporati 140 miliardi di consumi, lottano sul filo della sopravvivenza. Tirando le somme, e andando per gironi, l'industria manifatturiera italiana naviga tra una forma di resistenza e un vero e proprio fenomeno di smobilizzazione. Dal giro della grande



impresa ormai siamo fuori, con le note eccezioni di qualche grande gruppo a controllo statale (anche qui, per fortuna, visto come sono andate alcune privatizzazioni). Nella fascia media, circa 10mila aziende delle quali la metà in grado di sveltare nei rispettivi mercati internazionali, si pagano i conti di un costo del lavoro ancora alto, della bolletta energetica più cara del 30 per cento rispetto ai nostri competitori e di una serie di errori da parte degli stessi imprenditori. Già, perché se è vero, come scrive Astone, che in Italia ancora non si vede, ormai da molti anni, una politica industriale degna di questo nome, è anche vero che molti imprenditori italiani hanno ridotto l'innovazione e si sono lanciati in una politica di diversificazioni (a vantaggio degli investimenti

in finanza) spesso concentrata in settori protetti. Da creatori di prodotti e di marchi sono così diventati riscossori di bollette. E procede a rilente, specie nei diversi universi della media e piccola impresa, quel processo di aggregazione di aziende troppo piccole per competere sui mercati globali, ma anche troppo blinate nella mani del solito padre-padrone con relativa famiglia a carico. Risultato: il capitalismo molecolare non è più in grado di affrontare con la dovuta



FILIPPO ASTONE
LA RISCOSSA
Magenes ed.
303 pagine
18 euro

energia l'uragano della Grande Crisi.

E i gruppi stranieri ne approfittano. Come? Non certo investendo da zero in Italia, e assumendosi così il rischio del sistema Paese e di una nuova iniziativa che porterebbe lavoro e ricchezza, ma acquistando a prezzi di saldi marchi e quote di mercato attraverso i gioielli della nostra industria manifatturiera. Astone nel suo libro ci racconta alcuni casi di aziende che marciano in controtendenza rispetto all'impoverimento del sistema industriale: sono le imprese che guidano la Riscossa, anche se a leggere i loro nomi si ha la sensazione che siano sempre gli stessi. Pochi, troppo pochi, sebbene eccellenti.

Antonio Galdo
© RIPRODUZIONE RISERVATA